

L'INTERVISTA

# “Un’ape ha ispirato la crisi familiare del mio romanzo”

L'irlandese Paul Murray arriva in Italia con un'opera monumentale di più di 600 pagine, già paragonata alle “Correzioni” di Franzen. Tra disastri privati e sciagure naturali, senza perdere l'umorismo

di **Leonardo G. Luccone**



**I**

*Il giorno dell'ape* è un romanzo notevole e pervasivo. Un grande romanzo europeo. Gli americani

l'avrebbero impalmato cerimoniosamente, se fosse stato loro: siamo nel territorio di *Le correzioni* di Franzen, per l'architettura e i trambusti familiari, ma c'è la giocosa capacità di proiettare l'umanità nell'immediato futuro partendo dalla tragicità del presente. Come in Pynchon, e quella pasta, fragile ma sgusciante, che ha la narrativa irlandese (il disegno grandioso, l'impavidità di non esibire una trama a tutti i costi), una prosa scrosciante e virgine, metodica ma sorprendente, distesa ma diagonale, grottesca e tragicomica (si ride, accidenti, si ride). Un grande romanzo, finalmente; e arriva come testuggine di un fronte irlandese di prismatica bravura (Anna Burns, Paul Lynch, Eimear McBride, Claire Keegan, i già consolidati Colum McCann e Anne Enright). *Il giorno dell'ape* (Einaudi Stile libero) lo ha scritto il cinquantenne Paul Murray, siamo in un'imprescindibile cittadina delle Midlands, dove «tutti conoscevano tutti, tutti sapevano i fatti degli altri»; i Barnes hanno uno showroom di automobili con annessa officina, e Dickie, il capofamiglia, non è esattamente un venditore provetto. Dopo anni di prosperità, le cose stanno prendendo una brutta piega e l'onta di un imminente tracollo sbriciola i rapporti, logora, china le

teste, incita solipsismi di ogni genere. La moglie Imelda – bellissima – si sente esclusa più o meno da tutto; i figli Cass e PJ faticano a trovare il loro cantuccio nel mondo. La fuggevolezza del presente soccombe alle onde del passato che riporta a galla le vecchie e taciute storie di famiglia. Perché Imelda il giorno del matrimonio tenne il velo tutto il tempo? Perché sono tutti attratti da quel fatiscante capanno a pochi metri da casa – il bunker? Poi arriva l'alluvione, e paradossalmente la crisi fa intravedere la rinascita dei Barnes, la contorsione dei Barnes, la metafisica dei Barnes. Sono quattro lunghe sezioni, il



**“Volevo descrivere come appaiono i genitori agli occhi dei ragazzi: persone monodimensionali, un po' ottuse, ossessionate dai soldi, vuote”**

regno di ognuno di loro, quattro punti di vista, quattro modi di narrare. Ed è proprio da questo che parte la lunga chiacchierata con Murray su Zoom, mentre a Dublino imperversava la tempesta Éowyn.

**Il libro mostra come ogni famiglia sia un organismo complesso, con una sua fisiologia e una sua meccanica.**

«Penso che le famiglie siano entità paradossali, caotiche; magari da fuori sembrano qualcosa di compatto, ma dentro c'è un'atroce lotta per l'affermazione della propria individualità. La verità è che tutte le famiglie sono diverse; solo che abbiamo questo archetipo che ci urla come dovremmo essere e ci spinge a conformarci – la famiglia normale! Nessuno dei Barnes crede che la famiglia possa portargli qualcosa di buono. Alla fine del libro, e penso si capisca, si intravede una speranza di connessione».

**L'architettura è davvero ben costruita, ricorda forse “Mentre morivo” di Faulkner.**

«È vero. L'ho letto a quindici anni e l'ho molto amato. Quando i professori mi chiedevano cosa volevo fare da grande, rispondevo: “Lo scrittore, come William Faulkner”. C'è qualcosa della sensibilità irlandese in quel libro, nei paesaggi, nella descrizione della povertà, perfino nella goticità, e poi c'è questa famiglia sul punto di esplodere».

**Come si è innescata la narrazione?**

«Ho iniziato il libro con Cass, ma poi ho capito che volevo raccontare una storia più grande, che avrebbe compreso la città, ed è

stato divertente perché ogni sezione è un piccolo romanzo in cui ogni personaggio trova la propria via d'uscita. Volevo descrivere come appaiono i genitori agli occhi dei ragazzi: persone monodimensionali, un po' ottuse, ossessionate dai soldi, vuote. Per i figli, i genitori non hanno un passato, e non fanno altro che dispensare normalità».

**La storia dell'ape l'ha inventata o si basa su un episodio reale?**

«Un'amica di mia moglie si stava andando a sposare. Era un bellissimo giorno d'estate, un'ape è entrata dal finestrino della macchina ed è rimasta intrappolata nel velo. Non fu punta



**“Abbiamo perso la capacità di agire come un corpo solo, per il bene comune. Anzi, è proprio l'idea di agire insieme a essere sotto attacco”**

né ci furono conseguenze negative per lei e per l'ape, ma questa storia mi è rimasta in testa per anni. Quando l'ho scritta, però, mi sono accorto che non funzionava. Dovevo usarla più subdolamente; doveva essere una storia che tutti conoscevano, tutti tranne i figli della malcapitata. Insomma è stata fondamentale per raccontare ogni personaggio nella trappola delle rappresentazioni degli altri».

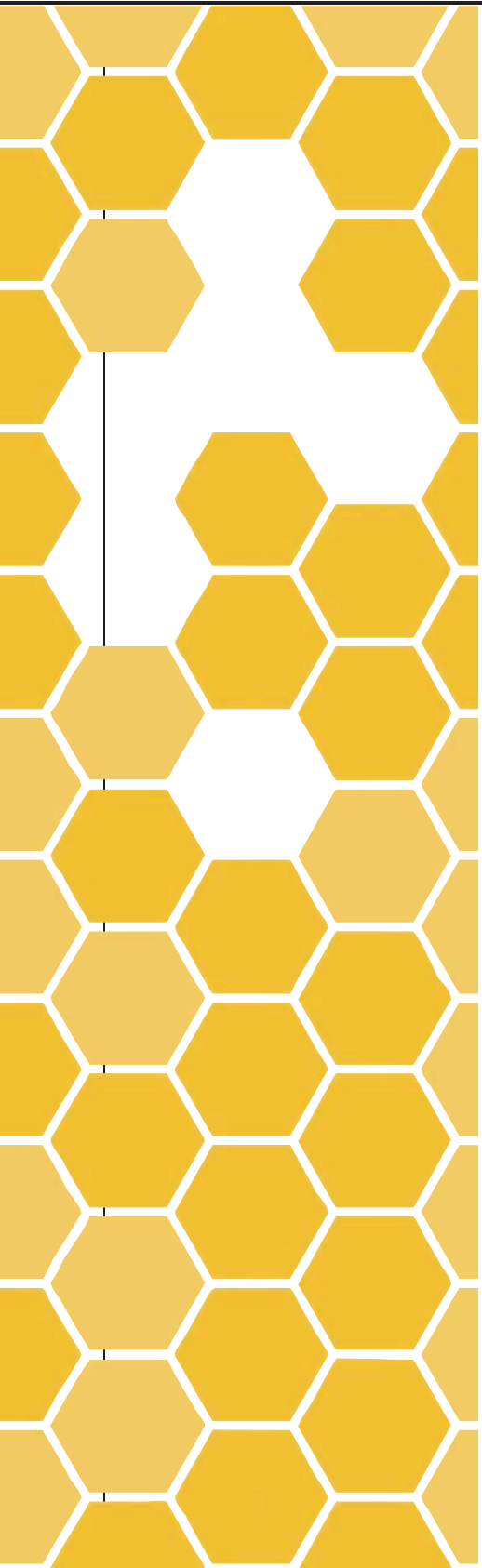
**Non so se è solo una sensazione, ma il libro trasuda paura per gli atteggiamenti fascisti...**

«Basta ascoltare le notizie, no? Quando ho iniziato a scrivere il libro eravamo nel bel mezzo della prima presidenza Trump, c'era Bolsonaro, c'era la Brexit e in Irlanda imperversava una crisi finanziaria particolarmente distruttiva. La fiducia nelle istituzioni democratiche era ai minimi storici e di solito a riempire questo vuoto è proprio il fascismo, il populismo: le persone sono ricettive verso questo tipo di messaggi che spiegano le cose in modo semplice (dando, per esempio, la colpa di tutto agli immigrati). Ecco, non volevo scrivere una commedia o qualcosa di personale, ma ciò che sentivo dal profondo. La crescita dell'estrema destra ci sorprende e io non volevo essere parte della macchina dell'intrattenimento».

**A parte l'alluvione che devasta la cittadina e segna un punto di svolta nella famiglia, il libro è pieno di paura e di riferimenti al cambiamento climatico. Come lo vive lei?**

«Temo la distruzione totale e non





**Il libro**



**Il giorno dell'ape** di Paul Murray (Einaudi Stile libero, trad. di Tommaso Pincio, pagg. 664, euro 22)

il pericolo che stiamo correndo e sono stupefatto da questa capacità di ignorarlo, di peggiorare le cose. Non ci vuole molto a capire come la pensa Trump, eppure ci sono milioni di persone che gli vanno dietro. Abbiamo perso la capacità di agire come un corpo solo, per il bene comune; anzi, è proprio l'idea di agire insieme a essere sotto attacco. L'unico modo per contrastare il cambiamento climatico è sentirci parte del mondo. Insomma, si è capito, non sono granché ottimista».

**Cosa le sta più a cuore di questo libro?**  
«L'aver affrontato l'incomunicabilità, l'incapacità di essere onesti l'uno con l'altro, e la tendenza che abbiamo a nascondersi. Tutto questo, lo sappiamo, porta a conseguenze disastrose».

**Qualcuno l'ha definito un romanzo sperimentale (e non è sempre chiaro se sia un**



LEE PELLEGRINI

sto esagerando. Per via della nostra posizione geografica non stiamo ancora vivendo le conseguenze estreme del clima come voi in Italia. I giovani però lo sentono nelle ossa; la mia generazione meno, ci voltiamo dall'altra parte. Gli irlandesi sono particolarmente bravi a negare l'evidenza. Dovremmo essere un Paese ben più freddo, ma grazie alla corrente del Golfo abbiamo uno strano clima, senza grandi sbalzi. I cambiamenti climatici sovverteranno anche questo. Il mondo è così connesso che nessuno può tirarsi fuori. Penso che il Covid ci abbia dato un avvertimento. Non ci sono nemmeno le parole per descrivere

**complimento o una presa di distanza).**  
«Che ci vuole fare. Al college mi sono formato nella luce di Joyce e di Beckett, e di Flann O'Brien. Non penso a loro come scrittori sperimentali; sono scrittori, punto. Quando ero ragazzo non c'era un'industria cinematografica o musicale nel Paese. Se volevi fare qualcosa di buono dovevi andare a Londra o a New York; con la scrittura invece potevi cavartela da solo perché non avevi bisogno di un'infrastruttura. La scrittura è perfetta quando non hai né soldi né potere. E poi, ne sono convinto, se dai fiducia agli scrittori qualcosa succede».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*L'annuncio*

# Macron rinnova il Louvre "Sposteremo la Gioconda"

dalla nostra corrispondente **Anais Ginori**

**G** **PARIGI** *ioconda* pronta al trasloco. Non si tratta di riportarla in Italia come ogni tanto qualcuno chiede - dimenticando che è stato Leonardo da Vinci a farla viaggiare a dorso di mulo fino in Francia - ma di spostarla di qualche metro nel Louvre. Per gestire le folle di fan, almeno ventimila al giorno, Mona Lisa ha bisogno di una casa autonoma, e potrebbe essere installata in una sala sotterranea del museo, con un ingresso separato e apposito biglietto.

La novità è stata annunciata da Emmanuel Macron che ieri ha tenuto un discorso sul necessario «rinascimento del Louvre», pronunciato non a caso davanti al capolavoro di Leonardo. Il museo più grande del mondo - allestito più di due secoli fa nell'edificio secolare un tempo dimora dei re di Francia - ha urgente bisogno di essere ripensato e ristrutturato per rispondere allo scontento di molti visitatori, tra file e ingorghi, e alla preoccupazione degli addetti che assistono impotenti a un rapido degrado.

È stata la direttrice Laurence des Cars, nominata tre anni fa, ad allertare sul Louvre in pericolo, mandando al governo una missiva che doveva restare riservata, nella quale svela problemi di infiltrazioni d'acqua e perfino allagamenti, obsolescenza delle attrezzature, sbalzi di temperatura che mettono a repentaglio la conservazione delle opere.

Macron ha deciso di prendere in mano il gigantesco cantiere, un po' come ha fatto per la ricostruzione di Notre-Dame. Nella sua nota, Cars ha fatto riferimento alle difficoltà nell'ingresso principale, sotto alla Piramide di vetro. Progettata dall'architetto Ieoh Ming e inaugurata nel 1988, è diventata «strutturalmente obsoleta», sottolinea la direttrice. L'edificio era stato pensato per accogliere quattro milioni di visitatori all'anno, ma ne ha accolti quasi nove milioni nel 2024 - l'ottanta per cento circa dei quali erano turisti stranieri - e dieci milioni prima della crisi di Covid. Tra gli altri punti dolenti segnalati da Cars, anche la mancanza di aree per il relax e la ristorazione, nonché di servizi igienici al momento al di sotto degli standard internazionali.

Al primo punto del piano di Macron c'è l'idea di creare un altro ingresso sulla facciata orientale del Louvre, verso la Senna. Un concorso di architettura sarà indetto per la progettazione, con l'obiettivo di inaugurarla entro il 2031, rinnovando anche il piazzale antistante e creando nuove sale espositive sotto la Cour Carrée. Il capo dello Stato ha poi af-

frontato la questione *Gioconda*, croce e delizia del museo, esposta nella Salle des États, accanto alle *Nozze di Cana* di Veronese. «L'icona» del Louvre, come dice la direttrice, s'intravede appena, nella sua teca, quasi assediata da un «fervere popolare» che impedisce al museo di dare ai visitatori le necessarie «chiavi di lettura dell'opera e dell'artista».

Il dipinto rinascimentale traslocherà quindi dalla Salle des États, dov'è esposta dall'inizio degli anni Sessanta, in un nuovo spazio apposito non ancora ufficiale. Nell'aprile scorso, la direttrice del Louvre aveva ipotizzato di inserire il dipinto, insieme ad altre opere di Leonardo custodite nel museo, in un contesto dedicato nella parte sotterranea del Louvre dove sono spesso allestite le mostre temporanee. Il costo stimato per la nuova «casa» è di 400 milioni di euro. Per accedere ci sarà un «biglietto *Gioconda*» che dovrebbe contribuire a riempire le casse del museo. Macron ha anche annunciato che il Louvre applicherà presto una politica di prezzi differenziati, con tariffe più elevate (fino a 30 euro)



per i turisti stranieri provenienti da Paesi fuori dall'Ue. Nei nuovi lavori ci saranno anche interventi per migliorare il comfort dei visitatori e la protezione delle opere (durata prevista dieci anni, costo tra 300 e 400 milioni di euro).

Lo Stato inizierà a finanziare i primi studi con 10 milioni stanziati per il 2025. In un contesto di tagli alla spesa pubblica, Macron ha sottolineato che i lavori «non peseranno sui contribuenti» ma saranno finanziati con fondi propri del Louvre, vendita dei biglietti, donazioni di mecenati e con gli incassi del museo gemello di Abu Dhabi. L'obiettivo dei lavori, ha concluso il leader francese, è permettere al Louvre di accogliere fino a 12 milioni di visitatori ogni anno. In condizioni migliori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## QUANDO L'ABITUDINE DIVENTA OSSESSIONE?

INNOCUE ABITUDINI QUOTIDIANE O VERE DIPENDENZE

**INOLTRE:**

- Società:** La salute mentale dei migranti
- Psicologia:** Riconoscere i bugiardi patologici
- Neuroscienze:** La temperatura giusta per il cervello
- Vita di coppia:** Amarsi senza convivere
- Salute:** L'incubo delle paralisi notturne.

fuoriformat

**IN EDICOLA**

**Mind**

lescienze.it/mind